

PREFAZIONE

Roberto D'Alessandro è autore di ammaliante complessità. I suoi testi raccolgono tutte le cose dimenticate sul fondo dei nostri cassetti segreti e ce le ripropongono miscelate e stravolte. Leggere i suoi lavori teatrali o metterli in scena è paragonabile a bere un vino che contenga il nostro passato, il nostro vissuto. Asprigno e appagante, autentico e sorprendente, sorso dopo sorso, il vino di Roberto ci fa scorrere davanti agli occhi le nostre paure, le nostre pulsioni, i nostri desideri, le nostre convinzioni e poi di volta in volta, persone e personaggi della vita reale, gente comune, gente che abbiamo conosciuto, amato ed odiato. Ma il tutto è visto come in uno specchio vagamente deformante, come in un leggero stato di ebbrezza. Roberto tocca con il suo teatro molti argomenti spinosi: la pazzia, l'alienazione quotidiana, i rapporti di coppia deteriorati dalla routine, l'avarizia, la malattia, la ferocia della società contemporanea, l'inerzia dei giovani che si rifiutano di crescere, il desiderio del posto fisso, i problemi del lavoro, la solitudine. E lo fa sempre con una tenerezza impensabile, con un rispetto assoluto verso il personaggio che crea, finendo per considerare "normale" qualsiasi stortura, qualsiasi problematica proprio perché semplicemente umana. La sua arte schietta ed istintiva di drammaturgo ricorda la pittura naïf e racchiude i suoi lavori migliori come giocattoli in piccole sfere di vetro dove ogni tanto nevicava, lasciando lo spettatore a bocca aperta come un bambino. Come per un novello Publio Terenzio Afro, il grande commediografo latino, di Roberto D'Alessandro potremmo dire: "Homo sum, humani nihil a me alienum puto". Letteralmente: Sono un essere umano, niente di ciò che è umano lo ritengo estraneo a me.

SILVIO GIORDANI



INDICE

| | |
|--------------|--|
| p. 9 | E PENSARE CHE ERAVAMO COMUNISTI |
| p. 77 | BAMBOCCIONI |
| p. 153 | GIALLO ZAFFERANO |
| p. 193 | NERONE SUPERSTAR |
| p. 277 | UN MATRIMONIO ALL'ITALIANA |



E PENSARE CHE ERAVAMO COMUNISTI

Commedia in due atti

finito di scrivere ad agosto 2008

Personaggi:

Giulia *la madre*

Rinaldo *il padre*

Nilde *la figlia*

Enrico *il figlio*

Maria *la zia calabrese*

Alì *Il cameriere nord africano (se l'attore è nero si chiamerà Oba)*

Il cameriere o domestico della famiglia sarebbe meglio fosse un nero, ma se non si trovano attori di colore adatti va bene anche un attore con la pelle scura che imita credibilmente l'intercalare nord africano.

“E pensare che eravamo comunisti” è una commedia che narra le vicende di una famiglia composta da il papà Rinaldo, la mamma Giulia, e dei figli Enrico e Nilde. Famiglia storicamente di sinistra che si trova a confrontarsi con la deriva liberista consumistica della nostra società. Le posizioni inaspettatamente antitetiche di genitori e figli causano un comico conflitto familiare. Ma poi sarà davvero la politica il motivo di tanto discutere? A complicare la situazione c'è l'arrivo della zia dalla Calabria, in crisi col marito. Sotto gli occhi curiosi e critici del loro cameriere Oba, si consuma la tragicommedia dei nostri tempi. Tutto in chiave rigorosamente comica.

In questo spettacolo si aggiunge la presenza in scena dei quadri del personaggio Nilde. Nelle varie dizioni si sono succedute mostre di pittori e pittori e lo spettacolo è diventato insolitamente una galleria con quadri in mostra. Anche in vendita!

a mia sorella Marisa e a zio Rinaldo, due pilastri della mia formazione.

All'aprirsi del sipario ci appare un ambiente bene arredato, molti quadri ai muri, tappeti a terra, bei mobili. Al centro c'è un tavolo con cinque sedie, ai lati due poltrone, sulla destra vicino alla poltrona un tavolinetto con su una bella lampada ed un telefono. Sul fondo un telefono su una mensola o mobile. Sul fondo degli archi danno su un corridoio. due porte, una a destra e una a sinistra. L'azione è ai giorni nostri.

ALÌ: *Con fare circospetto entra in scena, ha in mano un diario, guarda se viene qualcuno poi lo apre e comincia a leggere e a prendere appunti.* La borghesia non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione, i rapporti di produzione, dunque tutti i rapporti sociali. Il continuo rivoluzionamento della produzione, l'ininterrotto scuotimento di tutte le relazioni sociali, l'incertezza e il movimento eterni contraddistinguono l'epoca dei borghesi fra tutte le epoche precedenti. Il bisogno di uno smercio più esteso per i suoi prodotti spinge la borghesia a percorrere tutto il globo terrestre. Dappertutto deve annidarsi, dappertutto deve costruire le sue basi, dappertutto deve creare relazioni. La società borghese che ha creato per incanto mezzi di produzione e di scambio così potenti, rassomiglia al mago che non riesce più a dominare le potenze degli inferi da lui evocate. *Poi sentendo arrivare qualcuno chiude il diario.*

ENRICO: ...Va bene, 3.500 euro, ho capito...e che dobbiamo fare? Va bene. Quanti? 5.000? va bene... altri 1.500 euro? E quanto costa sta roba? ...sì, Luigi lo so ma... ho detto di sì, significa che lo voglio fare... sì stasera vengo... no dopo me ne vado che ho promesso a Marina che la porto a mangiare fuori... è il suo compleanno... non lo so dove la porto... va bene, ci vediamo stasera - *sta per riattaccare* - cosa?... No a Mamma e Papà non gli ho ancora detto nulla... ma certo che di Marina lo sanno... e glielo dirò... presto... certo che lo devono sapere prima... va bene... a dopo ciao, ciao, ciao...

ALÌ: ...Ciao, ciao, ciao...

ENRICO: Ma te ne voi annà?

ALÌ: Io lavora qua.

ENRICO: Ma che lavori, va, va - *Alì esce, Enrico rifà un numero* - pronto, amore... sì, devo passare dalla sezione e poi vengo a prenderti... vedrai che sorpresa... certo che ho già deciso dove portarti... va bene a dopo.

ALÌ: *Rientrando*. Tu vivi nel peccato, usa preservativi.

ENRICO: Ma fatti i fatti tuoi... scusa amore, ma abbiamo il cameriere magrebino che è completamente pazzo. A dopo... ciao. *Riattacca*.

NILDE: *Entrando*. Ciao fratellino.

ENRICO: Ciao sorellina.

NILDE: *Mostra un quadro ad Enrico*. Ti piace?

ENRICO: Carino.

NILDE: Ammazza che entusiasmo! Voi giovani non la capite proprio l'arte! Allora che hai deciso di fare, ti candidi?

ENRICO: *Sbb!* - *guardando se sta arrivando qualcuno* - stanno già stampando i manifesti con la mia faccia.

NILDE: Allora ti eleggono di sicuro!

ENRICO: Ho una strizza!

NILDE: Di che?

ENRICO: Di come la prendono mamma e papà.

NILDE: La prenderanno bene vedrai! Con Marina come va?

ENRICO: Benissimo... tu co... co coso la?

NILDE: Con Nicola? Lascia stare.

ENRICO: Ma tu il voto me lo dai?

NILDE: Ma certo che te lo do. Con questi occhi mi sembri il gatto con gli stivali di Shrek - **con le mani sporche di colore lo spupazza poi guardandosi le mani** - ammazza, so' tutte zozze di pittura! Vado a lavarmi le mani. **Esce.**

ENRICO: Che tocca fa per prendere un voto! - **Squilla il cellulare di Enrico** - scusate... ma a chi lo dico scusate che sto da solo! Pronto... ancora tu? ... va bene Luigi, ti ho detto di sì, glielo dirò... scusa adesso ho da fare... sì, ci vediamo dopo.

GIULIA: **Entra si ferma al centro porta. Occhiale scuro e sotto braccio i giornali del giorno dove spicca "Il Manifesto". ascolta l'ultima frase di Enrico, poi andando a posare la borsa sulla sedia vicino al telefono.** Sempre con sto telefonino attaccato alle orecchie, diventerai sordo - **si gira lo vede blu** - ah! Blu sei già diventato! Chi è che ti ha ridotto così, quella cretina di tua sorella, vieni qui dalla mamma che ti pulisco. **Prende un fazzoletto umido dalla borsa e va verso di lui e lo pulisce.**

GIULIA: **Molto amorosa.** Amore della mamma... quanto è bello questo bambino, mi sembri il grande puffo - **poi di colpo inquisitoria** - cos'è che devi dire? E a chi?

ENRICO: Ah Ma', ma di che t'impicci? Possibile che stai sempre a sentire quello che dico?

GIULIA: Reazione esagerata, nascondi qualcosa. **Va a rimettere il fazzoletto sporco in borsa.**

ENRICO: E cosa dovrei nascondere?

GIULIA Ah, non lo so, ma qualcosa di sicuro - **si volta colpita da un pensiero improvviso** - non è che Marina è incinta?

ENRICO: Mamma! **Si gira facendo gestacci di scongiuro.**

GIULIA: Può succedere. Non è che ci vuole il miracolo di Sant'Ambrus per quelle cose lì, in ogni caso non ci sarebbe niente di male, l'importante

nella vita è sapersi assumersi le proprie responsabilità. Come dice sempre quel nostro amico, quello “alto” - *fa gesto tipo nano* - coi capelli disegnati in testa... Silvio.

ENRICO: Comunque no! Non è incinta.

GIULIA: *Si siede al tavolo e sfoglia i Giornali.* In ogni caso stai attento e usa il profilattico.

ENRICO: Mamma!

GIULIA: Beh, come lo devo chiamare, “cappuccetto Rosso”?

ENRICO: Va beh, io vado...

GIULIA: *Sempre leggendo giornali.* Dove vai?

ENRICO: Oggi è il compleanno di Marina. La porto a cena fuori. Anzi, non è che conosci un posticino carino...

GIULIA: Sì, portala a Ostia, da Peppino l’abruzzese. Prepara dell’ottimo pesce e sono sicura che a Marina - *allusiva* - piace tanto il pesce!

ENRICO: Mamma la vuoi smettere?

GIULIA: E fammi scherzare, su, mi sembra ieri che ti lavavo il culetto...

ENRICO: Sì ma adesso ho 21 anni.

GIULIA: A volte sei così serio che mi sembra che ne hai 41.

ENRICO: Ammazza! Non so se mi devo sentire lusingato o offeso.

GIULIA: *Si alza e va da lui tutta scodinzolante.* Tu ti devi sentire felice, libero e bello. *Lo bacia sulle labbra, gli pulisce il rossetto.* Com’è fortunata Marina ... e tutte quelle che verranno dopo di lei, perché non è che si ferma qui, questo è un trombeur de femmes.

ENRICO: Adesso vado, ciao. *Sta per uscire.*

GIULIA: Ah! Enrico, mi dimenticavo di dirti che sta per arrivare tua zia Maria dalla Calabria.

ENRICO: E quando arriva?

GIULIA: *Prende dalla borsa fiori di Bach.* Molto presto, purtroppo.

ENRICO: E come mai zia Maria viene a Roma? Analisi, concorsi, pellegrinaggi dal Papa...

GIULIA: Tuo padre mi ha detto di non dirlo...

ENRICO: ...Vabbè...

GIULIA: È in crisi col marito.

ENRICO: Va beh. Io stasera rientro tardi e domani mattina devo uscire per forza, ma a pranzo sarò a casa dovesse cascare il mondo, e chi sa perde zia Maria che arriva dalla Calabria?

GIULIA: *Si siede a leggere, mentre Enrico sta uscendo gli grida.* Acqua in bocca sulla crisi, è top-secret. La crisi, qua è tutto una crisi, ce mancava anche la crisi di mia cognata, che poi qualsiasi cosa corre da suo fratello come fosse l'acquasantiera. *Squilla il telefono.*

GIULIA: Telefono! Telefono! TELEFONO! *Alla terza che nessuno risponde si alza lei e risponde.* Pronto? *Allontana la cornetta perché sente rumore e urla nella cornetta.* Piero, abbassa la musica, PIERO abbassa l'internazionale! Piero... no, non ho detto abbasso l'Internazionale ... tieni i volumi normali, mi farai diventare sorda! Sì, sono Giulia, certo che sono Giulia, hai chiamato a casa... scusa, sono nervosa per via delle elezioni... cosa? Cosa? Veltroni vuole correre da solo? È un suicidio... Per loro! No, non per noi. No, noi di Rifondazione i nostri voti ce li portiamo sempre a casa... sì, ci sarà una lieve flessione, ma non scenderemo sotto il 6 per cento...certo che glielo chiedo a Rinaldo, quando torna, Lui è del PD lo sa di sicuro... certo che me

lo dice, almeno su ste cose è sempre stato tanto sincero, non credo si sia incarognito di colpo... cosa? Vuoi un panino? E questo cosa c'entra compagno? Ah col... prosciutto va bene? Va bene te lo porto... sì, ciao.
Riattacca. Questi stanno sempre a magnà.

NILDE: **Entrando con un altro quadro in mano.** Ciao ma'.

GIULIA: Ciao tesoro. Com'è andata oggi la giornata?

NILDE: E come vuoi che sia andata? Sempre la stessa. Tu?

GIULIA: **Cattivella guardando il quadro della figlia.** Meglio della tua!

NILDE: Mamma!

GIULIA: No, bello, molto giapponese. La giornata è andata bene. Allo studio di architettura tutto a posto. Sono ste elezioni che si avvicinano che mi mettono ansia, non promettono nulla di buono, ma del resto ce la siamo cercata. **Si siede al tavolo.**

NILDE: Cercata...che ne potevate sapere che Mastella si dimetteva da ministro facendo cadere il governo perché gli hanno arrestato la moglie? **Si siede di fronte.**

GIULIA: L'errore, core de mamma, è stato proprio quello di accettare di fare un governo con Mastella ministro della giustizia.

NILDE: Mamma. Non mi pare ci fossero molte altre alternative.

GIULIA: **Alzandosi da comizio.** La realtà è che dovevamo fare di tutto per evitare che Berlusconi ritornasse al governo ed ecco il risultato. Ma non è finita sai? Combatteremo, venderemo cara la pelle, faremo la guerra.

NILDE: Brava mamma combattente... e papà?

GIULIA: Con papà la guerra è persa. **Si risiede.**

NILDE: Non ne vuoi parlare?